

COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCURSUALE E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE DELL'ORIGINALE CARTACEO**

AQUILEIA E L'ORIENTE MEDITERRANEO 40 ANNI DOPO

ATTI DELLA XLVII SETTIMANA
DI STUDI AQUILEIESI

Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (5-7 maggio 2016)

a cura di Federica Fontana

Iniziativa
realizzata in collaborazione con



Provincia di Udine
Provincie di Udin



FONDAZIONE **AQUILEIA**



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

patrocinata da



COMUNE DI
AQUILEIA

sostenuta da

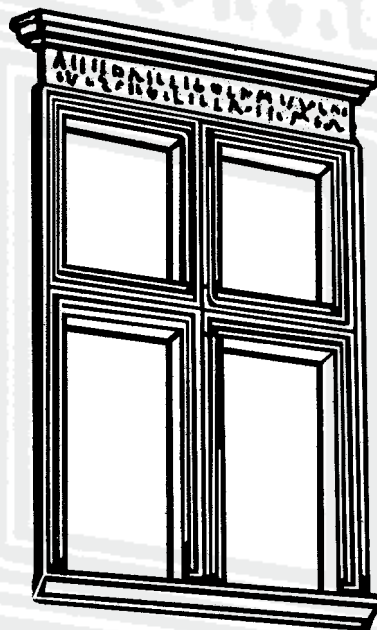


Ministero dei beni e delle
attività culturali e del
turismo
Direzione Generale Musei
Polo museale
del Friuli Venezia Giulia



Soprintendenza
Archeologia,
belle arti e
paesaggio del
Friuli Venezia Giulia

CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE
CASA BERTOLI - AQVILEIA



ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

Rivista fondata da Mario Mirabella Roberti
e diretta da Giuseppe Cuscito

volume

LXXXVI

EDITREG TRIESTE 2017

«Antichità Altoadiatiche»

© Centro di Antichità Altoadiatiche
Via Patriarca Poppone 6 - 33053 Aquileia (UD)
<http://editreg.wixsite.com/centroaad>
<https://www.facebook.com/www.aaad.org/>
ISSN 1972-9758

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

© Editreg di Fabio Prenc
Sede operativa: via G. Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39 40 362879; cell. ++39 328 3238443; e-mail: editreg@libero.it
<https://www.facebook.com/Editreg-di-Fabio-Prenc-1203374169720939/?ref=settings>
ISBN 9788897557968

Direttore responsabile:
Giuseppe Cuscito

Comitato scientifico:
Fabrizio Bisconti, Jacopo Bonetto, Rajko Bratož, Giovannella Cresci Marrone, Heimo Dolenz,
Sauro Gelichi, Francesca Ghedini, Giovanni Gorini, Arnaldo Marcone, Robert Matijašić, Emanuela
Montagnari Kokelj, Gemma Sena Chiesa

I testi sono stati sottoposti per l'approvazione all'esame del Comitato di redazione e a *peer-review* di due referenti esterni, nella forma del doppio anonimato.
La proprietà letteraria è riservata agli autori dei singoli scritti.
La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le immagini di proprietà dello Stato italiano provenienti dal territorio regionale sono state pubblicate su concessione del MiBACT - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e del MiBACT - Polo Museale del Friuli Venezia Giulia.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle altre immagini è stata concessa dagli aventi diritto.

È vietata ogni l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione degli aventi diritto.

INDICE

Introduzione ai lavori	p.	10
Diario	»	12
Elenco degli iscritti	»	14

STUDI

ARNALDO MARCONE, <i>Aquileia e l'Oriente</i>	»	17
FLAVIO RAVIOLA, <i>I Greci e l'Adriatico: presenze, conoscenze, rappresentazioni</i>	»	31
DANIELE FORABOSCHI, <i>Aquileia e l'Egitto</i>	»	61
FRANCESCO GUIZZI, MICHELA NOCITA, <i>Sulla rotta di Antenore. Aquileia e l'Asia Minore</i>	»	71
LAURA BOFFO, <i>Connessioni mediterranee: gli Orientali ad Aquileia</i>	»	85
MONICA CHIABÀ, <i>Aquileiesi in Egeo in età repubblicana: una proposta di ricerca quarant'anni dopo</i>	»	99
GIUSEPPE CUSCITO, <i>Voci orientali di età tardoantica in Alto Adriatico. Problemi e ipotesi</i>	»	109
FEDERICA FONTANA, <i>I cosiddetti culti orientali ad Aquileia</i>	»	133
EMANUELA MURGIA, <i>Il Mitraismo nelle regioni alto adriatiche</i>	»	147
MATTEO CADARIO, <i>Tipi statuari in nudità armata e ricezione dei modelli ellenistici nella scultura iconica di Aquileia nel I secolo a.C</i>	»	161
JEAN-PIERRE CAILLET, <i>I mosaici delle chiese dell'Alto Adriatico (repertorio ornamentale, epigrafia) al confronto di quelli dell'Oriente Mediterraneo: analogie e specificità</i>	»	177
MARTA NOVELLO, <i>Influenze orientali nei mosaici di Aquileia tra IV e V secolo d.C. Un problema aperto</i>	»	201

PATRIZIO PENSABENE, PAOLO BARRESI, <i>Aquileia: crocevia artistico e commerciale tra Oriente e Occidente. Dal mito alla diffusione dei marmi</i>	p.	219
TINA ŽERJAL, VERENA VIDRIH PERKO, <i>La ceramica orientale da contesti sloveni</i>	»	245
ALESSIO PERSIC, <i>Negotiatores orientalium mercium Aquileiae: nuove prospettive su debiti e crediti di Aquileia cristiana con l'Oriente greco e siriano fra II e VI secolo</i>	»	269
ANDREA STELLA, <i>Aquileia e l'Asia Proconsolare alla luce dei rinvenimenti monetali</i>	»	283
ELVIRA MIGLIARIO, <i>Aquileia e l'Oriente mediterraneo: per un bilancio quarant'anni dopo</i>	»	297
Norme redazionali	»	304

Patrizio Pensabene, Paolo Barresi

AQUILEIA: CROCEVIA ARTISTICO E COMMERCIALE TRA ORIENTE E OCCIDENTE. DAL MITO ALLA DIFFUSIONE DEI MARMI

In questo intervento ci siamo proposti di inserire il tema per noi più consueto del commercio dei marmi con l'Oriente e dell'importazione di manufatti scultorei in un contesto storico-culturale più ampio, dei rapporti tra Aquileia e l'Oriente, inteso però in più significati: quello dell'Oriente "mitico", dell'Oriente delle origini, dell'Oriente infine più legato ai traffici commerciali della città, che determina la nascita di quartieri e di santuari orientali connessi agli strati della popolazione attivi nel porto e nella produzione. Solo in una visione più ampia risalta la scelta di importare marmi dall'Oriente; se alla base vi era l'*imitatio urbis*, la particolare posizione della città in capo all'Adriatico determina un filo diretto tra Aquileia e l'Oriente, che si esplica anche in influenze di tradizioni scultoree orientali su officine locali. Il fenomeno è particolarmente evidente nei sarcofagi, e anche in un certo numero di manufatti statuari in marmo caratterizzati da una certa ambiguità appunto per la mescolanza di varie tradizioni, compresa quella locale formatasi nella lavorazione della pietra di Aurisina.

Il titolo che abbiamo dato a questo contributo era ambizioso, e nel corso del nostro lavoro si è fortunatamente ridimensionato anche per i contributi che vari colleghi in questo stesso convegno portano su specifici temi e classi di materiali, che subiscono influenze o sono direttamente importate dall'Oriente.

Ma il titolo che fa da cornice a questo convegno e gli argomenti trattati ci hanno imposto innanzitutto di affrontare da un punto di vista semantico il concetto di Oriente.

ORIENTE GEOGRAFICO, ORIENTE FAVOLOSO, ORIENTE DEI MITI

Rispetto ad Aquileia, l'Oriente non comprende soltanto le classiche regioni che si affacciano sul Mediterraneo Orientale quali la Grecia, l'Asia Minore, la Siria, l'Egitto e la Cirenaica, quanto anche le province danubiane, quali la Dalmazia sull'Adriatico, con i popoli dell'Illiria, la *Moesia Inferior* e la Tracia sul Mar Nero, evidenziando il ruolo del Danubio come vettore di commerci e contatti culturali (vedi il recente convegno di Ferrara)¹: in tale fiume confluivano anche afflussi settentrionali come l'ambra grezza estratta dai giacimenti del Mar Baltico, legname e schiavi. Sono ben noti i passi di Strabone (V, 1.8), di Erodiano (VIII, 2.3), di Giuliano l'Apostata nel panegirico a Costanzo del 358 d.C. (*Or.* II, 17) sui rapporti commerciali tra Aquileia e i popoli illirici lungo l'Istro, sulla frequente presenza

¹ Danubio 2010.

nella città di stranieri e commercianti, soprattutto Mesii, Pannoni e Italici dell'interno ². Il *portorium* pagato sulle merci in transito ha consentito a diversi personaggi di arricchirsi e a volte anche di donare contributi architettonici come evergeti, soprattutto però in *stationes* del *portorium*, oppure in un santuario di Minerva posto al confine del territorio di Aquileia, presso Aurisina ³. È noto poi come la presenza di un fiume navigabile, il Natissa, e di un'articolata rete viaria che faceva capo ad Aquileia abbia favorito i rapporti commerciali con i porti del Levante attraverso il mare Adriatico (v. *infra*).

Un altro Oriente, ben radicato nell'immaginario anche degli antichi Romani, è quello dell'Oriente favoloso al di là dei confini dell'Impero, da cui arrivavano opulente merci preziose dall'Arabia, dall'India e anche dalla Cina, mediante carovane prima e navi poi che attraversavano i deserti orientali e il golfo Persico. L'Oriente in qualche modo è anche associato all'immagine del mare pericoloso da traversare che, sul fianco dell'altare funerario del *negotiator* Lucius Cantius Fructus ⁴, è rappresentato come mostro marino (fig. 1), su cui però aleggia la Vittoria a simbolo anche della lotta fortunata contro le avversità del viaggio. Il tema della nave mercantile ritorna in un rilievo metopale di II secolo d.C. ora al museo di Aquileia, probabilmente da monumento funerario ⁵ (fig. 2); più che al vascello che



Fig. 1. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Ara sepolcrale in calcare del *negotiator* L. Cantius Fructus, con raffigurazione di mostro marino, da Aquileia.



Fig. 2. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Rilievo metopale in calcare con raffigurazione di nave oneraria, da Aquileia.

² Vedi a Bogliuno in Croazia la presenza di un *vestiarius aquileiensis*: *Inscr. It.*, X, 3, 200; MATIJAŠIĆ 1995.

³ ZACCARIA 2010, p. 57: in particolare *CIL* V 703 (--- *columnasque mag(istri) fe[cer]u[nt]*) e 704 (*maceriem, pinnas et austia de suo fecit*), opere rispettivamente di *Aiacius Dama Iudaeus L. libertus*, *Agato portitor sociorum servus*, e di *Abennaeus Cati M. servus*, in età tardorepubblicana, tutti originari dell'Oriente. Per *Aiacius Dama* si tratta dell'unica attestazione dell'etnico *Iudaeus* ad Aquileia: GRASSI 2012, p. 334.

⁴ SCRINARI 1972, p. 377; LETTICH 2003, n. 187; ZACCARIA 2004, p. 27, datato approssimativamente nel I secolo d.C.

⁵ SCRINARI 1972, p. 191 n. 596.

aveva trasportato il simulacro della dea Cibele da Pessinunte a Roma, si può pensare che intendesse evocare imprese e avventure dei viaggi oltremare, nel favoloso Oriente, come appare anche dalle immagini che l'accompagnano: una tigre colpita a morte, una corazza, una quadriga, e una tiara orientale con un arpione ⁶. Ma un'analisi del concetto di Oriente nella mentalità degli antichi aquileiesi ci porterebbe troppo lontano, anche perché andrebbe seguito attraverso indizi minimi, raccolti nelle varie testimonianze figurate o epigrafiche.

Vi è però anche un terzo Oriente, quello relativo alle leggende di fondazione delle città adriatiche, connesse alla tradizione del troiano Antenore che, con il popolo paflagonico degli Eneti, dopo la distruzione della sua patria era venuto nell'Adriatico, divenendo l'antenato dei Veneti. È noto come questa leggenda sia stata costruita nella letteratura augustea come parallela a quella di Enea. Scrittori del nord Italia come Livio (*Ab Urbe Condita* I, 1, 1-5) e Virgilio (*Aen.* I, 242-247) ⁷ hanno probabilmente giocato un ruolo importante a questo proposito. Un'iscrizione greca su un altare votivo frammentario dedicato agli Antenoridi del Mar Nero ⁸, trovata assieme alle iscrizioni votate a Belenos, divinità celtica assimilata ad Apollo, mostra come il richiamo alla tradizione romana, ossia troiana, non fosse in contrasto con la venerazione a un dio del mondo celtico, in quanto Apollo, come divinità augustea, testimonia la tendenza alla romanizzazione del culto locale ⁹; nella stessa iscrizione erano infatti ricordati Apollo, Latona e Artemide.

Inoltre, a proposito del tempio di Belenos, va ricordato che in località Beligna è stata trovata un'iscrizione lacunosa in cui è menzionato un edificio sconosciuto che fu restaurato direttamente dall'imperatore Traiano (fig. 3). Aristide Calderini ipotizzò che si trattasse del



Fig. 3. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Iscrizione dedicatoria frammentaria in calcare di un edificio costruito da Traiano, da Aquileia, zona Beligna.

⁶ STEUERNAGEL 2004, p. 239.

⁷ Cfr. FONTANA 1997, pp. 139-144; STEUERNAGEL 2004 p. 169.

⁸ SEG 30, 1132 = *Inscr.Aq.* 211: ἀγαθὴ τύχη / εὐξείνοις / Ἀντηνορίδα[ις] / Λητώϊ[ε] / Φοῖβε. [—] / [— — —]; cfr. PASCAL 1964 pp. 40-42.

⁹ Ricordiamo come in una serie di clipei figurati nel Foro di Augusto a Roma appare una protome di divinità con *torques* e corna di cervo, da alcuni identificata con il dio celtico Cernunnos, sostituita nelle analoghe immagini forensi di Aquileia e delle province danubiane dalla protome di Medusa, indice comune del tentativo di pacificazione religiosa che intendeva comprendere anche il mondo celtico: cfr. CASARI 1998, KOTTSEPER 2006.

tempio di Belenos, ma non si hanno prove sicure ¹⁰. È certo comunque che il culto fiorì nel corso di II e III secolo, come confermano non solo il numero delle iscrizioni votive dalla zona, ma anche un passo di Erodiano (VIII, 2, 4-5).

Dirk Steuernagel inoltre sottolinea un possibile collegamento tra Ercole e Belenos, in quanto dal fondo Rosin proviene un cippo a forma di clava con iscrizione di dedica da parte di un Hilarus, schiavo di un liberto imperiale di nome Syriacus, *tabellarius*, dove si allude alle “armi di Ercole” ¹¹ con cui l’eroe argivo aveva soggiogato il mondo, prima che Febo Apollo donasse la pace. In questa “clava” offerta dal liberto imperiale, già Cecil B. Pascal vedeva un collegamento con Commodus, identificatosi con Ercole, che aveva imposto la pace con i Quadi e Marcomanni che si erano affacciati minacciosi su Aquileia; non è da accogliere la tesi di Rostovzev che vedeva nell’arguto epigramma lo spirito di Nerone, da lui ritenuto il patrono imperiale di Syriacus ¹², ma è comunque possibile pensare che l’epigrafe si ispirasse a un documento di più alto livello, forse ad Aquileia, o più probabilmente a Roma stessa.

ORIENTE DEI POPOLI E DEI CULTI

Per ciò che riguarda la popolazione di origine orientale, un altro Oriente di Aquileia, vanno considerati i lavoratori connessi con il trasporto marino delle merci – è nota ad esempio l’importazione ad Aquileia di vetri siripalestinesi ¹³ –, dove si intravede un rapporto privilegiato con divinità orientali, e che si ritengono insediati soprattutto nel quartiere oggi detto di Monastero. Tra le componenti della popolazione in questo quartiere, testimoniate da epigrafi funerarie, sono stati isolati nuclei di mercanti di origine siriana, palmirena e nabatea ¹⁴, che vanno collegati con l’arrivo di incenso, unguenti e profumi orientali. Chissà se non sia invece un *mercator* aquileiese attivo in Oriente il personaggio *defunctus in Syria* che compare nella dedica a Gaudentius Priscianus ¹⁵.

In alcuni casi, dall’origine etnica dei vari personaggi si può ricavare il tipo di commercio a cui erano dediti. Ad Aquileia un’iscrizione funeraria di Aurelius Helianus Nicomedeus ¹⁶, permetterebbe di ipotizzare il collegamento di Nicomediensi presenti ad Aquileia con famiglie di *naukleroï* di Nicomedia di Bitinia. La presenza di bitinii nella città pare risalga già al periodo tardorepubblicano, per la presenza di un cippo con dedica

¹⁰ CALDERINI 1930, pp. 44; STEUERNAGEL 2004 p. 140; CIL V 854; *Inscr.Aq.* 437: [*Imp(erator) Caes(ar) divi Nerv[ae] f(ilius) Nerva Traianus / [Aug(ustus) Germ(anicus) Dac(icus) pont(ifex) m]ax(imus) trib(unicia) pot(estate) VIII imp(erator) IIII / [co(n)s(ul) V p(ater) p(atriciae) --- c]onsumptas a solo restituit*. Nel caso di un tempio non è facile giustificare l’acusativo plurale *consumptas*, tanto che Giovanni Brusin restituiva piuttosto [*thermas igne c]onsumptas*.

¹¹ *Inscr.Aq.* 104 = CLE 1841: *Hilarus / Syriaci Aug(usti) lib(erti) / tabul(arii) ser(vus). / Accipe Phoebe precor / Tiryntia munera / pro me haec tibi quae / potui fortia dona dedi / hic orbem domuit tu pacem / Phoebe dedisti utraque / res votis annuat ista / meis*; STEUERNAGEL 2004, p. 140.

¹² PASCAL 1964, p. 139; MATTINGLY, ROSTOVZEV 1923 pp. 102-104; MIGLIORATI 2014, p. 103.

¹³ MANDRUZZATO 2015, pp. 109-115.

¹⁴ Notevole il gruppo proveniente dalla regione di Apamea sull’Oronte (GRASSI 2012, pp. 334 e 344): ben 5 attestazioni su 19 orientali di cui è nota con precisione l’origine.

¹⁵ *Inscr.Aq.* 1139.

¹⁶ *Inscr.Aq.* 2971.

ad Atte Papa¹⁷, che sembra essere il paredro di Cibele in una sua variante bitinica, ma di quest'iscrizione parleremo dopo. Si è richiamato a proposito di tali presenze il fatto che i Nicomediensi erano attivi nel commercio dei marmi a partire dalla fine del I secolo d.C., data anche la presenza a Roma e in altre parti dell'impero, di scultori nicomediensi che utilizzavano il marmo proconnesio per i loro manufatti¹⁸, mentre più labile è questo collegamento se i mercanti (*ergastai*) sono ad esempio cittadini di Side in Panfilia, di Hierapolis in Frigia, di Cos¹⁹. Il ritrovamento tra i detriti di lavorazione delle cave di Proconneso di un capitello corinzio risalente a età giulio-claudia in calcare di Aurisina, usato nell'architettura aquileiese, mostra che dalla città giuliana venivano inviati a Proconneso capitelli destinati a fungere da modello per analoghi esemplari in marmo, che sarebbero poi stati di nuovo inviati ad Aquileia in seguito a un'ordinazione²⁰.

In realtà la presenza di commercianti e padroni di navi da Nicomedia è attestata in tutto il Mediterraneo, dalle coste microasiatiche alla Grecia, da Creta e alle Cicladi, dalla Mesia inferiore (*Philippopolis*, *Nicopolis ad Istrum*, Tomi) fino all'Italia tirrenica e ovviamente Roma, ma anche in occidente dalla Gallia all'*Hispania* e alla Britannia, e risalendo il Reno a *Mogontiacum*; in Adriatico sono presenti sia sulla sponda italiana, ad *Interamna*, sia a Ravenna ed Aquileia, sia a Salona in Dalmazia. Pochi altri porti orientali, a parte Nicomedia, hanno restituito un tale numero di commercianti diffusi in tutto il Mediterraneo in età romana. Ad Aquileia venne seppellito anche un *naukleros* da Corinto²¹, mentre non è definibile la professione di un Quintus Gavius Fortunatus che si definisce cipriota (*Cyprius*) in 'altra iscrizione funeraria²².

In questi casi citati non si tratta del rapporto con un Oriente mitico, bensì con un Oriente concreto, con cui Aquileia era in diretto contatto per la sua posizione sull'Adriatico, accessibile attraverso il suo porto fluviale. Aquileia costituisce così l'approdo di temi e forme dell'Oriente tardo ellenistico destinati a far parte stabilmente della cultura figurativa della Cisalpina romana²³, anche se all'interno di un atteggiamento culturale dell'élite condizionato dall'*imitatio urbis*.

Emerge così una contrapposizione tra l'élite della città, più o meno fedele alle divinità tradizionali del pantheon romano, a una delle quali, Apollo, era stato assimilato il dio locale Belenos, e gli strati più umili della popolazione addetti ai servizi e riuniti in collegi professionali e religiosi, spesso di diretta origine orientale, fedeli ai culti di Mitra, Iside o anche Cibele, divinità che inoltre avevano un grosso seguito nella componente militare residente o di passaggio ad Aquileia. Nella località citata di Beligna le epigrafi documentano non solo il citato culto celtico di Belenos, ma anche diversi culti orientali, non necessariamente collegati solo con la popolazione di origine orientale: tra le testimonianze di tali culti abbiamo infatti sia *Iuppiter Heliopolitanus*, *Mater Magna* e Mitra, ma anche le "*fatae*" di ascendenza locale²⁴.

¹⁷ CIL V, 766.

¹⁸ Cfr. WARD PERKINS 1980.

¹⁹ Cfr. SCHMIDTS 2010.

²⁰ PENSABENE 2002, pp. 50 e 59.

²¹ SCHMIDTS 2010, p. 159.

²² *Inscr.Aq.* 1147.

²³ GHEDINI 1990.

²⁴ CIL V, 37, 763, 934, 8217; *Inscr.Aq.* 169, 196, 261, 286; CALDERINI 1930, p. 223.



Fig. 4. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Calco del rilievo con raffigurazione di Mitra tauroctono, da Aquileia, oggi a Vienna, Kunsthistorisches Museum.

Ma è intorno al porto fluviale che si concentrano naturalmente i quartieri creatisi attorno a nuclei di residenti stranieri di origine orientale, ed anzi si è spesso rilevato che in questa parte della città si trova la basilica cristiana di Monastero, scavata nel 1862 sulla sponda occidentale del Natissa, a Nord dell'impianto portuale²⁵. Nella storia degli studi sono spesso menzionate epigrafi provenienti da questa località che attestano cultori di Mitra, come il rilievo ora a Vienna (fig. 4) con uccisione del toro (metà II secolo), trovato nella zona sud di Monastero²⁶, che ha permesso di ipotizzare l'esistenza di un mitreo di alto livello collegato ai militari. Nella stessa area sono apparsi altri documenti mitraici, come l'iscrizione che attesta la presenza di una grotta di culto (*speleum*), che un *vilicus* al servizio di un appaltatore di miniere ha dedicato alla salute del suo patrono con tutto l'arredo²⁷: è noto come in età imperiale avanzata il culto di Mitra finisce per sostituire quello di Silvano nelle cave di marmo. Particolari del culto di Mitra ad Aquileia sono i riti di purificazione che svolgevano sottufficiali della legione XIII *Gemina* di stanza ad *Apulum*, in nome del loro comandante, per dei reparti inviati ad Aquileia, che forse dovevano assicurare la sorveglianza del rifornimento granario alla Legione²⁸. Uno di questi sottufficiali, Valerius Valens, assieme a un civile chiamato Domitius Zosimus nel 244 d.C. fece erigere un tempio di Mercurio, che poteva essere a Monastero o nell'impianto portuale di fronte²⁹.

²⁵ STEUERNAGEL 2004.

²⁶ CALDERINI 1930, p. 131.

²⁷ STEUERNAGEL 2004, p. 137.

²⁸ ZACCARIA 1994; STEUERNAGEL 2004, p. 138.

²⁹ *CIL* V 8237 = *Inscr.Aq.* 297; CALDERINI 1930, p. 154; PASCAL 1964, p. 166.

Per quanto riguarda Cibele³⁰, si profila anche in questo caso il problema se si tratta di un culto dipendente da quello ufficiale della *Magna Mater* palatina a Roma, o se invece derivi da un rapporto diretto di gruppi etnici orientali con la divinità del loro luogo d'origine.

È stata prospettata una possibile importazione di questo culto direttamente dall'Asia Minore, non mediata da Roma, basandosi sulla dedica aquileiese sopra citata, datata tra II e I secolo a.C., di un Theudas (nome anatolico) ad Atte Papa, che sembra essere il pardo di Cibele in una sua variante bitinica, in quanto Papa era il nome bitinico di Zeus³¹, e sull'epiteto sacro *Cereria* dato alla dea anatolica in un'altra iscrizione³²: secondo Annalisa de Franzoni, tale epiteto suggerisce l'idea di un'autonomia nella diffusione del culto della Mater ad Aquileia rispetto alla capitale, in quanto è qui attestato il rapporto tra Cerere e Cibele, assente a Roma³³. La precoce presenza del culto ad Aquileia deriverebbe da componenti della popolazione dediti al commercio provenienti dall'Oriente³⁴, e una conferma di un arrivo indipendente da Roma sarebbe l'associazione di Attis a Papa che non corrisponde alle forme ufficiali del culto a Roma in età repubblicana dove Attis era ignorato, anzi potremmo dire non era ancora salito agli onori dell'altare, come avverrà a partire soprattutto dal periodo di Claudio.

Artemide efesina è nota ad Aquileia da due statuette³⁵: la seconda, in alabastro calcinato, desta particolare interesse per la sua iconografia peculiare, che sembra adattare il carattere orientale alla cultura locale. Infatti l'*ependytes*, il tipico abito che avvolge la parte inferiore della dea, non si suddivide come al solito in protomi a rilievo distinte da campi rettangolari, ma è decorato da tre fregi sovrapposti.

Gli esponenti dell'élite aquileiese in epoca tardoantica seguono l'esempio dei personaggi di spicco a Roma, i quali vivono un'intensa fase non solo di semplice "revival" pagano, ma in particolare di rivalorizzazione dei culti orientali, di cui assumono le cariche sacerdotali. Ne abbiamo ad Aquileia una testimonianza notevole nel rilievo della "pompa del magistrato" dalla collezione Bertoli, in origine conservato nel palazzo Cassis di Monastero (fig. 5): in esso compare un *ferculum* in cui è trasportato un betilo, con la presenza di Vittoria sullo sfondo di un



Fig. 5. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Rilievo con scena processionale in marmo bianco a grana fine. Provenienza ignota, probabilmente Aquileia.

³⁰ PASCAL 1964: iscrizioni dedicate alla *Magna Mater* in località Monastero: *Inscr.Aq.* 285, 287. 289-90, *CIL V* 8219 - 8376, *Inscr.Aq.* 283.

³¹ BUDISCHOVSKY 1977, p. 101; cfr. STEUERNAGEL 2004, p. 228; ZACCARIA 2008, p. 755; DE FRANZONI 2014.

³² *CIL V*, 796; 2001, cc. 116-118.

³³ DE FRANZONI 2014, p. 216

³⁴ ZACCARIA 2008; DE FRANZONI 2014.

³⁵ SCRINARI 1972, nn. 43-44. Sul culto di Artemide Efesia ad Aquileia, v. STEUERNAGEL 2001.

edificio con capitello composito; probabilmente si tratta di un portico e non di un tempio, in quanto normalmente i capitelli composti non erano usati negli ordini esterni dei templi³⁶. Alcuni capitelli composti in marmo di tradizione microasiatica, oggi conservati nel Museo di Aquileia, confermano l'uso non infrequente di questo ordine nei monumenti pubblici della città (vedi i portici del Foro). Per inciso, la centralità della figura del magistrato su *cathedra* trasportato dal carro, con due littori che lo precedono, indica che il rilievo apparteneva ad un monumento funerario e si pone nella scia di tanti altri rilievi funerari con littori e *sella curulis* come rappresentazione del culmine del *cursus honorum* raggiunto dal defunto³⁷.

Oltre a Cibele e Attis, occorre citare il santuario di Iside e delle divinità egizie, testimoniato almeno dalla fine del I secolo d.C., con moltissime are votive dedicate a divinità egizie, reimpiegate nelle fondazioni della basilica di Monastero. Nessuna di tali iscrizioni è più antica del II secolo d.C., e il *Dominus Sol* attestato in un'iscrizione tardo repubblicana³⁸ trovata nelle vicinanze è solo vagamente identificabile con Serapide³⁹.

Fabio Mora ha enumerato 24 dediche sacre isiache, tutte di elementi della popolazione che già possedevano la cittadinanza romana o almeno lo *ius Latii*, in gran parte liberti o dal cognome greco⁴⁰. Due di queste iscrizioni⁴¹ riportano la sigla LDDD (*locus datus decreto decurionum*), a indicare che il terreno era di proprietà della città. Una tessera ricavata da un ciottolo fluviale trovata nello stesso luogo presenta incisa un'indicazione topografica⁴² (se è da intendere in questo modo, ossia come denominazione della *regio* in cui il santuario sorgeva): “*ab Isidi et Serapide deo*”, che confermerebbe la presenza in tale zona di un santuario isiaco. La relativa scarsità di sculture in materiali di provenienza egiziana, come il granito di Assuan o la pietra *bekhen*, fa pensare che l'architettura non fosse di tipo egizio ma più vicina a quella tradizionale classica⁴³.

Da sottolineare a tal proposito la menzione di un Arnouphis, *hierogrammateus* egizio, autore intorno al 172 d.C. di una dedica alla *theà epiphanés*, probabilmente Iside⁴⁴, da alcuni identificato col personaggio che, con l'aiuto del dio Hermes-Thot, nel 174 salvò un distaccamento della legione XII Fulminata di Marco Aurelio sui monti della Boemia, nella campagna contro i Quadi del 172 d.C., invocando una tempesta (Cass. Dio 71, 8, 4). Dione lo chiama “*magos egyptios Arnouphis*”: il titolo di *magos*, termine di origine zoroastriana, fu probabilmente adattato ad un sacerdote egizio, probabilmente perché i Romani consideravano i sacerdoti delle religioni del Vicino Oriente sotto l'unica categoria dei “magi”, secondo una visione mitizzata dell'Oriente.

Fenomeno degno di nota è l'importanza assunta dai santuari suburbani ed extraurbani, collegabile direttamente con l'economia del territorio, con l'agricoltura la *Bona Dea* e con

³⁶ REBAUDO, ZANIER 2012-13.

³⁷ Cfr. SCHÄFER 1989.

³⁸ *CIL* V, 8970 = *Inscr.Aq.* 17.

³⁹ GREGORUTTI 1877, pp. VII - IX; BERTACCHI 2003, p. 45, tavv. 10-12.

⁴⁰ MORA 1990, vol. 1., n. 18, 79, 128, 129, 149, 162, 178, 179, 198, 202, 217, 220, 231, 259, 291, 292, 294, 327, 335, 361, 365, 366, 385.

⁴¹ *CIL* V, 8233-8225 = *Inscr.Aq.* 223-225; STEUERNAGEL 2004, p. 132.

⁴² STEUERNAGEL 2004, 133-134.

⁴³ FONTANA 2015, p. 60.

⁴⁴ *AE* 1934, 245; *Inscr.Aq.* 234.

l'allevamento Ercole⁴⁵. Nei quartieri periferici collegati al commercio si registra anche la presenza di collegi di lavoratori, dal cui seno emergeranno quei personaggi che entreranno nel sevirato, la cui notevole importanza politica è testimoniata dalle iscrizioni⁴⁶.

Un'eco di ciò si ha anche dall'iscrizione di dedica a Iside di Tiberius Veturius Fuscus, *vestiarius tenuarius*, che con il suo successo economico meritò di essere accolto nel sevirato. Va qui richiamato un altro elemento di rapporto con l'Oriente, quello della predilezione per vesti di lino fabbricate in Egitto, famose per la loro leggerezza, la cui diffusione è testimoniata dal *vestiarius* citato. Egli doveva appartenere a quel tipo di lavoratori da connettere con il santuario delle divinità egizie, sorto probabilmente in età flavia, e legato all'area commerciale urbana, forse vicino al luogo di mercato degli abiti di lino, non solamente per gli adepti di Iside, ma anche destinati alla vestizione quotidiana della dea, prima dell'esposizione della statua al pubblico. Un personaggio originario di Alessandria fu poi sacerdote *στολιστής* ad Aquileia, una specializzazione assente anche da Roma, e i sacerdoti originari dell'Egitto avevano una grande importanza nei culti isiaci, specialmente in Occidente⁴⁷.

L'ORIENTE DEL MARMO: MATERIALI E OFFICINE

Passiamo ora ad un Oriente che serve invece ad esaltare il prestigio della città, che emerge in quell'aspetto culturale che l'élite aquileiese condivide con altre città dell'Impero: la monumentalizzazione degli edifici pubblici con uso di ordini architettonici nei più importanti dei quali si usano marmi e sculture di importazione.

L'introduzione del marmo colorato è testimoniata a partire da mosaici con inserti di tessere marmoree di fine I sec. a.C., come attesta un pavimento presso il Museo Archeologico (fig. 6), proveniente dal Fondo Cossar, caratterizzato dall'inserimento di frammenti di marmi locali (come quello di Timavo) accanto a breccie e marmi di importazione orientale (pavonazzetto, portasanta di Chios e breccia di Skyros). Da un'altra *domus*, non lontana dal Foro, proviene un pavimento a mosaico con *emblema* a moduli geometrici di lastre in portasanta, breccia di Skyros, pavonazzetto e africano di Teos⁴⁸.

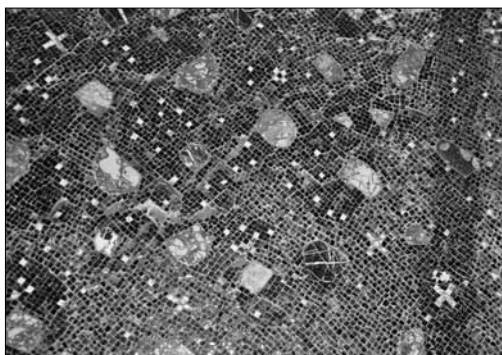


Fig. 6. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Pavimento a mosaico nero con inserti di lastre in marmi colorati, da Aquileia, fondo Cossar.

⁴⁵ STEUERNAGEL 2004, p. 131.

⁴⁶ STEUERNAGEL 2004, pp. 176-177.

⁴⁷ FONTANA 2015, pp. 60-62.

⁴⁸ PENSABENE 1987, pp. 370-371; BERTACCHI 1980, figg. 121 e 126. Sui marmi usati nelle *domus* di Aquileia, vedi ultimamente PREVIATO, MARESO 2015 che, benché basandosi solo sull'analisi macroscopica, forniscono un quadro completo delle qualità di marmi provenienti da due contesti di scavo domestici ad Aquileia (*domus* delle Bestie Ferite e *domus* di Tito Macro), soprattutto per i rivestimenti parietali e pa-



Fig. 7. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Blocco di serpentino verde, sbizzato in modo irregolare, proveniente dalle cave del Taigeto nel Peloponneso.



Fig. 8. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Blocco di serpentino verde, sbizzato in modo irregolare, proveniente dalle cave del Monte Taigeto nel Peloponneso.

Gli unici monumenti che conservano marmi in primo impiego sono la basilica del Foro e il teatro ⁴⁹, mentre nelle Grandi Terme il materiale marmoreo è prevalentemente di reimpiego, assieme probabilmente a giacenze di magazzini da Roma stessa ⁵⁰. Va inoltre sottolineata la presenza nel Museo aquileiese di due blocchi di cava di serpentino (porfido verde di Grecia), caratteristici per non essere squadrati, ma di forma irregolare, in quanto questo tipo di pietra non è estratta con tagli da pareti di cava, ma si trova in lenti geologiche sparse nella pianura del Taigeto (figg. 7-8) ⁵¹. Questo significa che blocchi così grandi come quelli del museo di Aquileia, forse provenienti dalle terme, dovrebbero avere avuto un alto valore economico, considerato che il porfido verde, assieme al porfido rosso egiziano, pure documentato ad Aquileia come frammenti di fusti reimpiegati nelle Grandi Terme (fig. 9), sono le qualità di marmo più care nell'Editto dei Prezzi di Diocleziano (250 denari). Fusti di granito di Assuan (fig. 10) sono pure presenti tra gli elementi di reimpiego delle terme, ma si tratta di una qualità molto più diffusa rispetto a porfido e serpentino, caratterizzata infatti nell'Editto da un prezzo medio, 100 denari al piede cubico ⁵².

Abbiamo già rilevato in passato che l'introduzione del marmo bianco in architettura ad Aquileia si può collocare in piena età augustea, periodo cui risale il capitello reimpiegato come acquasantiera del duomo di Grado, ritenuto proveniente da Aquileia, in marmo

vimentali: si apprezza una maggiore varietà, aperta anche a qualità africane e italiche, ma sempre con un particolare riferimento al bacino orientale (66% del totale).

⁴⁹ Sul teatro cfr. BERTACCHI 1994. Nell'area attribuita al monumento restano alcuni fusti di granito della Troade, in parte frammentari, o che si era tentato di segare in senso perpendicolare all'asse, alti m 5,93 = 20 piedi romani.

⁵⁰ SPERTI 2003; RUBINICH 2012-13.

⁵¹ PENSABENE 2013, pp. 295-297.

⁵² Cfr. PENSABENE 2013, pp. 218-222.

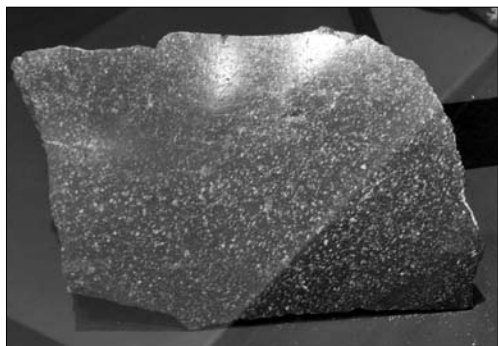


Fig. 9. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Frammento di fusto di colonna in porfido rosso egiziano, da Aquileia, Grandi Terme.



Fig. 10. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Tronconi di fusti di colonna in granito di Assuan, da Aquileia, Grandi Terme.

“pario”, alto cm 72 e pertinente dunque ad un fusto alto circa m 6⁵³, ma anche il frammento di fregio marmoreo con girali di acanto reimpiegato nelle Grandi Terme⁵⁴ (fig. 11).

Da questo momento possiamo seguire ad Aquileia l’arrivo di scultori specializzati nella lavorazione del marmo, itineranti, che possiamo occasionalmente collegare a esempi di Roma e Ostia: essi lavorano ancora a fianco di maestranze locali che usano invece il calcare di Aurisina, soprattutto per i monumenti funerari, più conservatrici nella trasmissione delle tradizioni decorative di età repubblicana, oppure per progetti pubblici a basso impatto, come attestano i capitelli composti dei portici del Foro⁵⁵.

È certo però che a partire dall’età flavia, e soprattutto nel corso del II secolo, il marmo proconnesio prende il sopravvento nella decorazione architettonica degli elevati, che è l’unica a conservare però una chiara impronta urbana, come mostrano le trabeazioni reim-



Fig. 11. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Frammento di fregio in marmo a girali di acanto, da Aquileia, Grandi Terme.

⁵³ CAVALIERI MANASSE 1978, p. 169, n. 26; PENSABENE 2014, p. 98. Ciò vale almeno per lunense, pentelico e pario, mentre il marmo proconnesio inizia a diffondersi in età flavia.

⁵⁴ Scoperto durante gli scavi del 1961: RUBINICH 2012-13, fig. 13.

⁵⁵ PENSABENE 2014, pp. 107-108.

piegate nella banchina fluviale del porto, e altri dal deposito del Foro, che ne dimostrano l'attribuzione alla Basilica ⁵⁶.

Ma i marmi di importazione orientale ⁵⁷ non coincidono necessariamente con manufatti di tradizione greco-ellenistica, di stile greco o microasiatico. Infatti anche ad Aquileia, sia nella decorazione architettonica dove prevalgono i marmi orientali, sia negli arredi statuari, si distinguono spesso chiaramente manufatti marmorei di importazione, opera di officine orientali, e quelli, sempre in marmo di importazione, ma di officine locali o urbane.

Per i capitelli si possono operare tre suddivisioni: quelli corinzi e composti di tradizione occidentale (fig. 12), con foglie di acanto di forme morbide, influenzate dalle mode imperanti a Roma ⁵⁸, e quelli invece direttamente importati dalle cave del Proconneso, sbazzati o già rifiniti, corinzi o composti (figg. 13-14), che seguono la tradizione microasiatica, caratterizzata da forme dell'acanto appuntite e profondamente solcate ⁵⁹. Ad Aquileia è però presente un terzo gruppo, misto, in cui in una struttura microasiatica, con caulicoli a sezione triangolare, elici e volute atrofizzate, vengono introdotte forme di tradizione occidentale come le fogliette a sezione concava e punta arrotondata (fig. 15) ⁶⁰. È un fenomeno che si verifica anche a Roma e nelle città portuali sia italiane (Pozzuoli), sia microasiatiche,



Fig. 12. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello figurato in marmo frammentario con busti di divinità entro clipei, da Aquileia.

⁵⁶ Cfr. PENSABENE 1987. Presso le cave di Proconneso, isola nel mar di Marmara, è stato ritrovato un capitello corinzio in calcare d'Aurinsina di età giulio-claudia, uguale a diversi esemplari noti di Aquileia (CAVALIERI MANASSE 1978, nn. 29-32), che evidentemente doveva fungere da modello per la produzione di analoghi capitelli in proconnesio: PENSABENE 2013, p. 326

⁵⁷ Cfr. LAZZARINI 1978, pp. 201-204, dove i marmi venivano analizzati per la prima volta con metodi archeometrici, in cui la maggioranza dei marmi esaminati risulta microasiatica o attica. La prevalenza di marmi del bacino orientale dell'Egeo fu confermata dall'analogo studio di BERTACCHI 1985.

⁵⁸ Proponiamo qui come esempio un capitello corinzio figurato trovato nelle Grandi Terme in posizione di reimpiego, con clipei decorati da busti di divinità, in marmo proconnesio, alto cm 70, che mostra proprio come la tradizione artigianale occidentale o microasiatica non sia mai necessariamente collegata alla provenienza italiana, greca o microasiatica dei marmi lavorati.

⁵⁹ Illustriamo qui questa tradizione con due esempi aquileiesi, conservati nel Museo, all'esterno presso un'aiuola: un capitello corinzio alto cm 77 e uno composito con kalathos rivestito da foglie d'acqua, molto simile a capitelli composti dell'Asklepieion di Pergamo di età adrianea, alto cm 80.

⁶⁰ Forma detta "occidentalizzata": SPERTI 2006, ZANIER 2010-11, pp. 102 e 108, anche su altri capitelli simili nella regio X. Vedi anche JENEWEIN 1999, pp. 46-47, che ricorda come simili commistioni di forme orientali e occidentali di acanto, diffuse soprattutto in capitelli corinzi di zone sprovviste di cave di marmo, siano da ricondurre a scalpellini esperti della tradizione occidentale che lavorano su capitelli sbazzati in cave orientali. Si tratta di forme eccezionali che non sono riconducibili ad un'unica officina, in quanto esistono più varietà all'interno di una classe, e che coesistono comunque con forme pure occidentali



Fig. 13. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello corinzio in marmo con acanto di tipo asiatico, da Aquileia.



Fig. 14. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello composto in marmo di tipo microasiatico, da Aquileia.

e testimonia dunque anche ad Aquileia, la presenza di scultori microasiatici che collaborano con le officine locali nelle grandi imprese edilizie. Comunque, per almeno quattro capitelli corinzi di Aquileia con tali caratteristiche, esaminati da Luigi Sperti, è possibile parlare di una stessa officina di produzione, come appare da determinate caratteristiche, quali l'uso di sottili spigoli di separazione tra le singole fogliette, e l'orlo leggermente inciso a sottolineare le zone d'ombra⁶¹. Si può pensare a un'officina itinerante che in età severiana si spostava seguendo le commesse più importanti nell'ambito dell'Italia settentrionale, formata almeno in parte da scarpellini di formazione orientale, a lungo attive in Italia, dove avrebbero acquisito forme del repertorio occidentale⁶². A questa stessa officina possiamo anche attribuire il capitello corinzio asiatico con maschera teatrale al posto del fiore d'abaco⁶³, esposto



Fig. 15. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello corinzio in marmo con acanto di tipo asiatico - occidentale, da Aquileia.

e orientali che costituiscono la maggioranza: tra le zone di maggiore diffusione, assieme a Siria ed Africa, è citata anche l'Italia settentrionale e in particolare Aquileia.

⁶¹ SPERTI 2006, p. 318: "gruppo A".

⁶² SPERTI 2006, p. 320.

⁶³ Alt. cm 58, diam. inferiore cm 47, alt. maschera cm 16, alt. abaco cm 9, altezza kalathos cm 50.



Fig. 16. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello corinzio in marmo con acanto di tipo asiatico – occidentale e maschere teatrali al posto del fiore d'abaco, da Aquileia.



Fig. 17. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello corinzio di pilastro in marmo con acanto di tipo occidentale – asiatico, da Aquileia.

su una mensola nell'ambulacro esterno del Museo di Aquileia (fig. 16), apparentemente in marmo pentelico: anche qui le fogliette dei lobi sono rese con morbide superfici, come nei capitelli occidentali, e non con le profonde solcature tipiche delle maestranze asiatiche; le zone d'ombra sono circondate da sottili incisioni. A sua volta, si possono collegare a questo esemplare una serie di altri capitelli, spesso in marmo pentelico, con maschere ed aquile in sostituzione del fiore d'abaco, diffusi dalla Libia ad Ostia ⁶⁴. Invece, un capitello di pilastro in marmo (fig. 17) custodito nell'ambulacro esterno del Museo, presenta foglie di acanto di tradizione occidentale (come si osserva dalle scanalature parallele alla nervatura centrale) ma lobi e fogliette resi secondo modalità tipicamente microasiatiche: una caratteristica speculare a quella sopra descritta ⁶⁵. Ancora diverso appare invece il capitello composito in marmo recentemente ritrovato da Marta Novello nell'area di Monastero ⁶⁶, questa volta con acanto spinoso di tipo pienamente asiatico, che presenta al posto del fiore d'abaco quattro protomi umane, solo una delle quali ben conservata (fig. 18); anche il marmo appare diverso, bianco lucente e a granatura grossa. Sul kalathos è

⁶⁴ PENSABENE, GASPARINI 2014, p. 220 nota 33: Sabratha, tempio a divinità ignota, capitello del triportico; Leptis Magna, capitelli delle colonne della frontescena; Cirene, capitelli della casa di Giasone Magno, tutti di età tardo antonina, e gli esempi di età severiana dal tempio rotondo di Ostia (PENSABENE 2007, p. 305 e 397).

⁶⁵ SPERTI 2006, p. 321.

⁶⁶ Alt. cm 78, diametro inferiore cm 58, diametro abaco cm 81, spessore dell'impronta architrave sul letto di posa cm 72, spessore dell'abaco cm 9, altezza kalathos cm 50, spessore orlo del kalathos cm 2.

inciso il numerale VII. In questo caso appare giustificato pensare a un'importazione diretta o a maestranze venute appositamente dal mondo microasiatico.

La significativa valorizzazione di Aquileia con grandi edifici, come teatro e anfiteatro, durante il primo periodo imperiale, dovette essere accompagnata anche da un'architettura sacra su cui però non si può fare alcuna affermazione certa.



Fig. 18. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Capitello composito in marmo di tipo microasiatico con protomi umane al posto del fiore d'abaco, da Aquileia.

IL CASO DEL FORO E DELLA BASILICA FORENSE

La discesa dei Marcomanni in Italia intorno al 166 d.C. determinò la frequente presenza degli imperatori ad Aquileia, scelta come base per le operazioni a partire da Marco Aurelio: notevoli cambiamenti dovettero allora verificarsi nella città, divenuta oltretutto punto focale nella lotta per la supremazia imperiale, a causa della sua importante posizione strategica sulle vie di penetrazione terrestri dall'Oriente in Italia. Conservò tuttavia la sua posizione di centro di coordinamento del commercio tra Mediterraneo, Alpi e zone danubiane, ed è in questo periodo che il locale dio Belenos acquista il titolo di *defensor*.

Sono questi gli anni, o quelli immediatamente successivi, in cui deve aver avuto luogo la ristrutturazione⁶⁷ del lato orientale del Foro, in calcare di Aurisina, e la costruzione della basilica a chiudere il lato sud, con elementi architettonici in marmo, secondo un modello di chiara influenza urbana derivato dal Foro di Traiano⁶⁸. Da notare che, mentre i capitelli

⁶⁷ È stato fatto il tentativo di porre in relazione tali lavori nel Foro con la deduzione di coloni di veterani nei primi anni del regno di Settimio Severo: così almeno risulta dall'iscrizione integrata da CALDERINI 1930, p. 50 (*[aucto] civiu[m] numero colonia S]epti[m]ia Severa Clodia Albina, CIL V 8267 = Inscr.Aq. 442; STEUERNAGEL 2004, p. 136*). Non può tuttavia escludersi che la ricostruzione integrale della basilica e la ricostruzione del Foro non siano già iniziati dopo l'episodio dell'assedio da parte di Quadi e Marcomanni combattuti da Marco Aurelio facendo base in città.

⁶⁸ Una prima fase di età repubblicana è nota solo da pozzetti in laterizi che definiscono i limiti nord e ovest della piazza, con dimensioni comunque coincidenti con quelle dell'età imperiale avanzata, e da un frammento di architrave; la prima fase monumentale è della metà del I secolo d.C., con piazza lastricata di proporzioni 5:2, intorno alla quale correva una canaletta in pietra, portici con colonne composite scanalate e rudentate nel terzo inferiore, attico con teste di medusa e Giove Ammone. È possibile che già in questa fase una basilica chiudesse il lato sud, obliterando un cardine preesistente, e certamente nell'angolo nord-ovest il *comitium* repubblicano fu sostituito da un edificio quadrangolare di funzione ignota (BERTACCHI 1989, cc. 80-83; PREVIATO 2015, pp. 60-63).



Fig. 19. Aquileia, Foro, portico orientale, capitello composto in calcare di età severiana su colonna rialzata in situ (foto da <http://mapio.net/pic/p-12466706>).



Fig. 20. Aquileia, Foro, portico occidentale, capitello composto in calcare di età giulio-claudia.

compositi del lato orientale (fig. 19) possono ben essere datati dalla media età antonina alla prima età severiana, come mostrano le profonde e brevi scanalature delle foglie della corona superiore, quelli del lato occidentale recentemente venuti in luce (fig. 20) dovrebbero porsi in età giulio-claudia⁶⁹, con le loro foglie ben modellate, anche quelle della corona superiore, dove i solchi mediani arrivano fino a toccare le punte delle foglie della corona inferiore; tutti sono comunque in calcare di Aurisina.

Sul lato nord della piazza forense si doveva ergere il *Capitolium*, di cui nulla però rimane⁷⁰. Solo due iscrizioni di età repubblicana aiutano a far luce: una su un basamento in calcare di Aurisina, venuto in luce nel 1995 nel Foro, con coronamento misto a fregio dorico e architrave ionico, secondo tradizioni tardo ellenistiche, in cui il triumviro Titus Annius “*hanc aedem faciundam dedit dedicavitque legesque composivit deditque; senatum ter cooptavit*”⁷¹. Si trattava certo di un personaggio influente a Roma, chiamato a far parte dei triumviri incaricati della rifondazione di Aquileia nel 169 a.C., dove agì anche in qualità di patrono, legislatore e magistrato, dotando la città di leggi e di un nuovo tempio, probabilmente appunto il *Capitolium*, presso il quale doveva trovarsi tale basamento, che doveva essere accompagnato da un altro monumento analogo noto da tempo, dedicato al triumviro della prima deduzione coloniale, L. Manlius Acidinus⁷².

⁶⁹ Il rifacimento del portico ovest sembra collegarsi anche a due serie diverse di protomi di Medusa e di Giove Ammone, attestando una complessa storia edilizia del foro aquileiese: CASARI 2004, pp. 45-77.

⁷⁰ Si può ipotizzare però la pertinenza al grande tempio repubblicano dei capitelli corinzi italici conservati al Museo di Aquileia, alti cm 86, che presuppongono colonne alte almeno m 6,5.

⁷¹ LETTICH 2003, n. 31, che la data alla metà del II secolo a.C.

⁷² CIL V, 873 = *Inscr.Aq.* 27; ZACCARIA 2014.



Fig. 21. Aquileia, porto fluviale, trabeazione costituita da cornice e fregio-architrave in marmo proconnesio reimpiegata nelle Grandi Terme, in origine pertinente alla Basilica forense, poi sistemata sulla passeggiata archeologica.

Tornando all'architettura del Foro, il lato sud era chiuso dalla basilica, come si è detto, la cui decorazione architettonica è nota solo da *disiecta membra*, per lo più reimpiegati nelle Grandi Terme, come i frammenti di un architrave e una cornice in marmo proconnesio, che doveva raggiungere un'altezza di circa 5 piedi romani (fig. 21), ora esposta nella passeggiata del Porto Fluviale, dopo essere stata "liberata" dalla muratura tarda in cui era stata reimpiegata, da Giovanni Brusin. Nella cornice, nel fregio – architrave (fig. 22)⁷³, nei capitelli e nelle basi, lo stile dipende direttamente da modelli urbani, forse addirittura officine provenienti da Roma e Ostia, ma i marmi derivano probabilmente da manufatti semi-rifiniti importati dal Proconneso, mentre le colonne (cipollino, granito) provenivano dall'Eubea e dalla Troade. Si tratta di un notevole numero di colonne, in quanto tra l'altro la navata centrale era dotata di due piani, e le dimensioni sviluppate dalla trabeazione in marmo erano pure notevoli. In altra sede

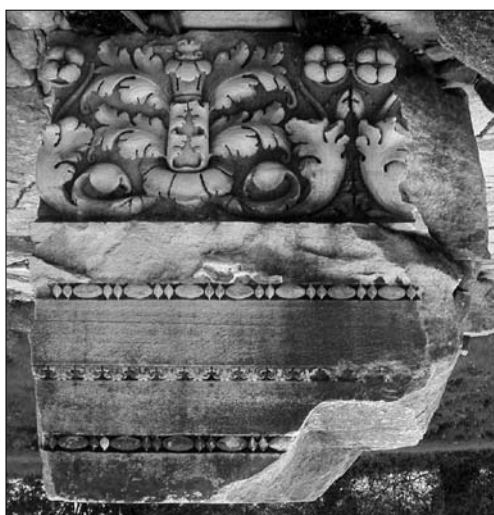


Fig. 22. Aquileia, Foro, area della Basilica, fregio-architrave in marmo proconnesio.

⁷³ Cornice: larghezza massima cm 124, altezza cm 72, altezza kyma ionico cm 9; fregio – architrave: altezza cm 91, spessore cm 63.

abbiamo attribuito ad esse elementi reimpiegati nelle fondazioni di torri di difesa aggiunte forse sotto Teodosio alla linea di fortificazione lungo il Natissa su cui si fissò la linea di mura in epoca tarda, e dove furono reimpiegati anche frammenti di fusti di cipollino⁷⁴. Abbiamo osservato allora come altri elementi siano stati trovati in un deposito di marmi scavato negli strati di abbandono nel Foro e derivanti dalla spoliazione del complesso, compresi gli edifici annessi. Altre colonne di cipollino sono visibili lungo la via Sacra, all'interno del Museo di Aquileia e nella basilica Popponiana, oltre che nelle basiliche di Grado⁷⁵.

Si è proposto recentemente di attribuire alla basilica forense alcuni fusti in marmo bigio conservati nell'area⁷⁶, dal diametro inferiore di m 0,78-80 = p. $2 \frac{3}{4}$, che si adatta alle basi in marmo ancora *in situ*, ed è compatibile con i capitelli più grandi ad acanto "occidentalizzato" sopra descritti, in quanto frammenti di capitelli simili sono stati rinvenuti negli scavi della basilica⁷⁷. Si potrebbero allora ricostruire dimensioni di p. $27 \frac{1}{2}$ per l'intera colonna, di p. 3 circa per il capitello (altezza massima conservata m 0,81, con abaco frammentario) e base alta p. $1 \frac{1}{2}$, per un fusto alto circa p. 24 = m 7,10⁷⁸. L'altezza della colonna è compatibile con quella della trabeazione in marmo proconnesio trovata reimpiegata nelle Grandi Terme, in tutto alta m 1,63 = $5 \frac{1}{2}$ piedi romani: la somma è di $27 \frac{1}{2} + 5 \frac{1}{2} = 33$ piedi romani per l'intero ordine colonnato, con una proporzione di 1:6 tra l'altezza della trabeazione e quella della colonna⁷⁹.

Il rinnovamento del Foro e l'inserimento della basilica si collega evidentemente all'accentuazione del ruolo militare di Aquileia tra II e III secolo, che evidentemente determina da parte dell'amministrazione imperiale un interesse particolare verso la città: così si spiega la marmorizzazione della basilica, contrapposta ai portici del Foro, che presentavano colonne scanalate e capitelli compositi in calcare di Aurisina, ancora risalenti alla I fase, probabilmente vespasiana.

GLI ARREDI SCULTOREI

In scultura si assiste ad un'analogia situazione di manufatti importati da Roma o comunque improntati a uno stile urbano, ovvero importati da Grecia e Asia Minore, o anche opera di officine locali, sia di livello più colto, in marmo, per la committenza più alta, sia di livello meno elevato, in calcare, per il ceto medio. Il "Navarca di Cavanzano" (fig. 23) pone il problema della presenza di una statua iconica in marmo ad Aquileia già alla fine del I secolo a.C., indice di una committenza alta legata a moduli tipicamente ellenistici, allo stesso livello di Roma e della Campania contemporanea⁸⁰: tale statua va considerata

⁷⁴ PREVIATO 2015, p. 464.

⁷⁵ PENSABENE 1987, p. 376; PENSABENE 2006, pp. 381-3; PENSABENE 2012, p. 90.

⁷⁶ ZANIER 2010-11, pp. 102 e 108.

⁷⁷ Per il rinvenimento dei capitelli, LOPREATO 1980, nn. 25-26.

⁷⁸ Cfr. PENSABENE 2014 per la metodologia di ricostruzione

⁷⁹ Nella Basilica Ulpia a Roma la trabeazione della navata centrale è alta m 2,45 = $8 \frac{1}{4}$ piedi romani, mentre la colonna (base, fusto e capitello) è alta m 10,6 = 36 p.r., in tutto m 13,05 = $44 \frac{1}{4}$ p.r. (PIAZZESI 1989, pp. 164-167), con un rapporto di 1 : $5 \frac{1}{2}$ circa tra altezza totale e altezza della trabeazione.

⁸⁰ DENTI 1991, pp. 97-98; cfr. CADARIO 2000, p. 219, che lo raffronta al Navarca di Capua, dello stesso periodo.



Fig. 23. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Statua iconica acefala in marmo detta "Navarca di Cavenzano", da Cavenzano.



Fig. 24. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Statua ritratto in marmo dell'imperatore Claudio, da Aquileia.

un'importazione o il frutto di officine colte locali già mature⁸¹? Probabilmente, come ha affermato Ludovico Rebaudo in questo convegno, l'opera fu commissionata ad un'officina esterna di alto livello in grado di usare il marmo pario di importazione, anche se la presenza ad Aquileia di alcuni ritratti in marmo tardo-repubblicani mostra che in quegli anni nella

⁸¹ BESCHI 1980, p. 349, sottolineava a questo riguardo l'importanza dei ritrovamenti di sculture non finite nell'area della Beligna (citando FAVARETTO 1970) che implicavano l'esistenza di officine scultoree locali in grado di produrre copie di sculture ideali classiche ed ellenistiche.

colonia si lavorava già il marmo con buoni risultati. L'età giulio-claudia vede comunque la presenza ad Aquileia di officine in cui coesistono maestranze locali, in maggioranza, e attiche od orientali, forse itineranti. Trova spiegazione in un contesto del genere, l'unione di un corpo dal braccio alzato con *paludamentum* militare in marmo "greco" con una testa ritratto di Claudio in marmo lunense (fig. 24)⁸², o anche il pluteo con bassorilievo che rappresenta scena di sacrificio oggi a Vienna, che attinge a iconografie di arte ufficiale del I secolo d.C.⁸³. L'ara del sevirio Eupor ha posto notevoli problemi in questo senso, suscitando divisioni tra chi l'attribuiva a officine locali e chi comunque pensava a interventi di maestranze legate a tradizioni elleniche, vista l'alta cultura dei modelli (tre scene di un ciclo priapico) e l'alta qualità del lavoro. La datazione alla fine del I secolo d.C. e l'uso del marmo proconnesio non ostano comunque all'attribuzione ad una bottega colta di Aquileia, appunto con interventi di maestranze di provenienza microasiatica o attica⁸⁴.

Tra i pezzi di scultura non finiti rinvenuti in contrada Beligna si pone poi in evidenza un torso maschile nudo, su cui rimangono sul petto e sull'addome tre "punti" caratteristici del processo di copiatura delle statue ideali, che servivano a rilevare col compasso le distanze tra i diversi dettagli della muscolatura (fig. 25). Si tratta di un'opera accademica di II sec. d.C., ispirata ad un'opera di IV secolo detta "atleta che si unge", nota da esemplari a Dresda e Monaco, costituita da parti separate unite in seguito⁸⁵. Una testa di Socrate tipo Albani, rinvenuta sempre in contrada Beligna senza l'ultima lisciatura, mostra come tra i pezzi lavorati ad Aquileia vi fossero anche ritratti filosofici, destinati ad arredare gli spazi delle biblioteche e dei peristili delle case⁸⁶. A questo ambito di copie, che spesso hanno carattere di fedeltà filologica, si attribuisce il torso di Diomede in marmo bianco a grana



Fig. 25. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Torso maschile nudo in marmo, non finito, costituito da parti diverse assemblate, da Aquileia, area della Beligna.

⁸² BESCHI 1980, p. 351.

⁸³ SCRINARI 1972, n. 9; BESCHI 1980, p. 377, fig. 356.

⁸⁴ SCRINARI 1972, n. 551; BESCHI 1980, p. 389.

⁸⁵ BESCHI 1980, p. 350; FAVARETTO 1970, pp. 189-190.

⁸⁶ SCRINARI 1972, n. 115; BESCHI 1980, p. 382.

fine (fig. 26) recentemente rinvenuto nella *natatio* delle Grandi Terme, con clamide appoggiata sulla spalla destra e *balteus* che scende dalla spalla sinistra con agganciato il fodero della spada⁸⁷. Il tipo è ricondotto a Kresilas, scultore di V secolo, e venne usato spesso per statue ritratto in età imperiale. Si è sottolineato il tratto caratteristico costituito dai riccioli chioccioliformi (forse tipico di Kresilas) resi mediante un piccolo foro di trapano, la cui disposizione viene trovata anche nella nota copia pompeiana del Doriforo di Policleto, ricondotto alla stessa bottega di copisti che aveva prodotto il Diomede⁸⁸, probabilmente in età augustea.

L'importazione di sarcofagi⁸⁹ dalla Grecia (Attica, Taso) e dall'Asia minore (Proconneso, Docimium, Efeso) ad Aquileia, anche se non ne è alle origini, è certo da collegare con questo processo. Soprattutto importante è la presenza di sarcofagi attici: su 78 conosciuti nell'Italia settentrionale, ben 70 sono di Aquileia, tra originali e copie, a cui si aggiungono i 13 di Trieste che dovrebbero provenire pure da Aquileia⁹⁰. Si determina poi una produzione di casse di sarcofagi importate semilavorate, in genere senza le bozze sporgenti, per la forma che gli elementi decorativi avrebbero dovuto assumere una volta finiti (ad eccezione di pochi esempi di produzione efesina a ghirlande).

Infine, concludiamo questo intervento con la menzione dei noti tondi con immagini di divinità che si ritiene in origine dovessero comprendere il Dodektheon con Zeus al

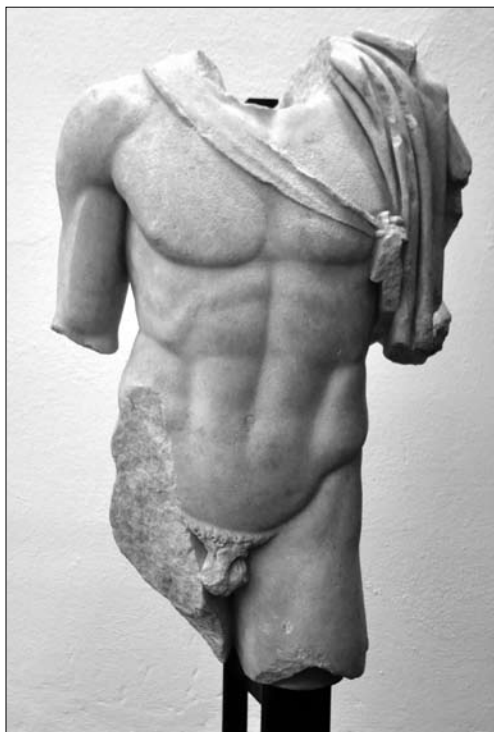


Fig. 26. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Statua frammentaria in marmo di Diomede, da Aquileia, Grandi Terme.

⁸⁷ ZANIER 2015, p. 169.

⁸⁸ ZANIER 2015, p. 173. Simile tecnica usata per la copia del Discoforo da Pozzuoli, ma in marmo pentelico: VALERI 2005, fig. 117.

⁸⁹ Cfr. PENSABENE 2013, pp. 518-525.

⁹⁰ CILIBERTO 1996, pp. 129, 132 e nota 415; v. anche CILIBERTO 1997 sui sarcofagi microasiatici ad Aquileia. La stessa Fulvia Ciliberto (2012) ha ripreso la questione degli influssi orientali sulla produzione di sarcofagi dell'Italia settentrionale, che sulla scia di GABELMANN 1973 va attribuita principalmente ai sarcofagi attici di II secolo d.C., ma anche microasiatici, senza trascurare elementi che provengono da officine di Roma. Vedi anche WARD PERKINS 1963 e PENSABENE 1987, pp. 365-367. Interessante la notazione a p. 57: per spiegare il cambiamento nella forma delle ghirlande nei sarcofagi locali, che dalla fine del II secolo d.C. mostrano chiari influssi della produzione urbana, nonostante la mancanza di importazioni di sarcofagi da Roma, si ipotizza che le maestranze locali al lavoro sulle trabeazioni in calcare del Foro di Aquileia, dove appaiono rilievi con ghirlande di frutta sostenute da eroti e aquile simili a quelle dei sarcofagi aquileiesi contemporanei, fossero passate a produrre sarcofagi locali.

Fig. 27. Aquileia. Museo Archeologico Nazionale. Tondo di Zeus, da Aquileia, zona “delle Marignane”, a nord-ovest della città antica.



centro (fig. 27)⁹¹. In un recente passato era stato proposto che essi fossero attribuibili al tardo II secolo, connettendoli alla trasformazione del Foro in questo periodo. L'ipotesi era nata dal ritrovamento nel tardo deposito di marmi presso il portico occidentale del Foro di un tondo con rappresentazione di Minerva⁹². Tuttavia il riconoscimento dell'origine microasiatica, forse afrodisiense, di questi tondi, che hanno diversi confronti a Roma, nella villa di Chiragan e nella stessa Afrodizia⁹³, per lo stile delle figure, avrebbe invece permesso la loro attribuzione ad officine afrodisiensi⁹⁴ di IV secolo d.C., fino ad arrivare all'ipotesi di una provenienza dalla grande villa individuata ad ovest del Circo (zona detta delle Marignane, nel fondo Candussi), in cui sono stati messi in luce mosaici ora posti all'inizio del IV secolo, molto estesi e con pochi confronti nelle ville o nelle case della Cisalpina. I tondi avrebbero decorato una grande sala di ricevimento della villa e il loro stile classicistico ma morbido con alcuni particolari, come la resa dell'iride plasticamente rilevata, avrebbe permesso di inserire i tondi in una corrente conservatrice che spesso caratterizza i temi decorativi di ville tardoantiche, come quella di Piazza Armerina⁹⁵.

Negli esemplari di Aquileia colpisce l'articolazione organica delle cornici a listello, gola dritta e tondino, che si inserisce nelle più antiche formule di incorniciatura, attestata anche nei tondi adrianei dell'Arco di Costantino. In ogni caso una collocazione in un residenza e non nel Foro sembra plausibile, in quanto la loro datazione tarda, l'avanzato

⁹¹ Giove, Mercurio, Marte, Vulcano, Roma: FOGOLARI 1953; SCRINARI 1972, pp. 195, nn. 606-13; secondo BUORA 1988 richiamerebbero le *imagines clipeatae* del portico orientale del Foro Traiano (PACKER 1997, pp. 60-63). Nel caso di una collocazione forense, i tondi sarebbero stati collocati nella zona dell'attico, quindi a una grande altezza: RUARO LOSERI 1961, pp. 12-15; vedi anche HAGENWEILER 2004, pp. 61-67; STEUERNAGEL 2004, p. 139. L'immagine con *pileus*, da alcuni identificata con Attis, potrebbe meglio essere ricondotta ad Apollo ipotizzando una pesante corona con elementi vegetali e frutta: vedi DE FRANZONI 2015, p. 226.

⁹² MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MEZZI, MANDRUZZATO, 1995, p. 189.

⁹³ Sul favore che avrebbero goduto in Afrodizia i busti inseriti in tondi, vedi BERGMANN 1999, p. 58.

⁹⁴ Cfr. TAGLIETTI 2009-10, sull'uso di simili busti in ricche *domus* senatorie dell'Esquilino.

⁹⁵ SPERTI 2004 attribuisce i tondi di Aquileia a un'officina itinerante appartenente al *Kunstkreis* di Afrodizia tra IV e V secolo, e propende per l'assegnazione dei busti a una ricca *domus*, forse la “villa imperiale” presso il Circo.

IV secolo (presuppongono infatti il “mäandrierenden Lockenschemas mit Bohrpunkten”, ciocche molto ondulate con lavoro di trapano ben visibile, che si afferma a Costantinopoli nel pieno IV secolo), non appare compatibile con un intervento così radicale nei portici del Foro, da richiedere l’inserimento di tondi appositamente eseguiti, nonostante siano noti gli inserimenti di statue di *virii illustres*, che si opera nel corso del IV secolo.

Di recente, diversi autori hanno ridimensionato la crisi che si voleva avesse colpito la città in seguito all’assedio e alle distruzioni patite dagli Unni di Attila nel 452 d.C. Vari indizi suggeriscono infatti una tenuta economica e materiale della città, documentata da importanti imprese edilizie, quali la costruzione della basilica post-teodoriana meridionale, il rifacimento decorativo e forse strutturale della basilica di Monastero e la ripresa del cantiere della basilica del Fondo Tullio alla Beligna⁹⁶. In questo periodo tardo i contatti con l’Oriente non si fermano, ma prendono ovviamente tratti e indirizzi diversi.

BIBLIOGRAFIA

- BERGMANN 1999 = M. BERGMANN, *Chiragan, Aphrodisias, Konstantinopel. Zur mythologischen Skulptur der Spätantike*, Wiesbaden.
- BERTACCHI 1980 = L. BERTACCHI, *Le case di abitazione*, in *Da Aquileia a Venezia* 1980, pp. 149-179.
- BERTACCHI 1985 = L. BERTACCHI, *L’origine dei marmi di Aquileia alla luce di uno studio geochimico-isotopico*, in “*Aquileia Nostra*” 56, coll. 422-439.
- BERTACCHI 1989 = L. BERTACCHI, *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in “*Aquileia Nostra*” 60, coll. 33-112.
- BERTACCHI 1994 = L. BERTACCHI, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in “*Antichità Altoadriatiche*”, 41, pp. 163-181.
- BESCHI 1980 = L. BESCHI, *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia* 1980, pp. 334-449.
- BERTACCHI 2003 = L. BERTACCHI, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine.
- BUORA 1988 = M. BUORA, *Contributo alla conoscenza di Aquileia in periodo tetrarchico. I medaglioni aquileiesi con busti di divinità e il loro probabile reimpiego nella facciata del Circo*, in “*Memorie Storiche Forogiuliesi*” 68, pp. 63-80.
- BUDISCHOVSKY 1977 = M.-CH. BUDISCHOVSKY, *Les cultes orientaux à Aquileia et leur diffusion en Istrie et en Venetie*, in “*Antichità Altoadriatiche*”, 12, pp. 99-123.
- CADARIO 2000 = M. CADARIO, *Il “Navarca” di Capua*, in “*Acme*” 53, fasc. III, pp. 211-225.
- CALDERINI 1930 = A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano.
- CANTINO WATAGHIN 1992 = G. CANTINO WATAGHIN, *Fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, I. *Origini-età ducale*, a cura di L. CRACCO RUGGINI *et alii*, Roma, pp. 321-363.
- CASARI 1998 = P. CASARI, *Sui clipei del Foro di Augusto*, in “*Archeologia Classica*”, 50, pp. 391-406.
- CASARI 2004 = P. CASARI, *Iuppiter Ammon e Medusa nell’Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 18, Roma.
- CAVALIERI MANASSE 1978 = G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia*, Trieste - Pola - Padova.
- CILIBERTO 1996 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi attici nell’Italia settentrionale*, Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern, Beiheft, 3, Bern.
- CILIBERTO 1997 = F. CILIBERTO, *Sarcofagi orientali ad Aquileia*, in “*Aquileia Nostra*”, 68, coll. 218-220.
- CILIBERTO 2012 = F. CILIBERTO, *Fremde Einflüsse auf Sarkophagen aus Aquileia: Werkstattprobleme*, in *Sarkophag-studien 6* (Paris, 2-5 November 2005), a cura di G. KOCH e F. BARATTE, Ruppolding - Mainz, pp. 53-58.

⁹⁶ CANTINO WATAGHIN 1992, pp. 338-339.

- Da Aquileia a Venezia* 1980 = *Da Aquileia a Venezia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano.
- Danubio* 2010 = *Roma e le province del Danubio*, Atti del I convegno Internazionale (Ferrara e Cento, 15-17 ottobre 2009), a cura di L. ZERBINI, Soveria Mannelli.
- DE FRANZONI 2014 = A. DE FRANZONI, *Sulle tracce di 'Attis' ad Aquileia*, in *Sacrum facere. Atti del I Seminario di Archeologia del Sacro* (Trieste, 17-18 febbraio 2012), Trieste, pp. 215-234.
- DENTI 1991 = M. DENTI, *I Romani a nord del Po*, Milano.
- FAVARETTO 1970 = I. FAVARETTO, *Sculture non finite e botteghe di scultura ad Aquileia*, in *Venetia. Studi miscelanei di Archeologia delle Venetie*, II, Padova, pp. 127-231.
- FOGOLARI 1953 = G. FOGOLARI, *Medaglioni aquileiesi con busti di divinità*, in *Studi aquileiesi: offerti il 7 ottobre 1953 a Giovanni Brusin nel suo 70. Compleanno*, Aquileia, pp. 141-167.
- FONTANA 1997 = F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.
- FONTANA 2015 = F. FONTANA, *Sacerdoti egizi ad Aquileia: una riconsiderazione*, in "West and East", 1, pp. 59-66.
- GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn.
- GHEDINI 1990 = F. GHEDINI, *La tradizione ellenistica nella scultura aquileiese: i rapporti con l'Egeo orientale*, in "Antichità Altoadriatiche", 36, pp. 257-267.
- GRASSI 2012 = G. F. GRASSI, *L'onomastica degli immigrati siriani ad Aquileia e le caratteristiche dell'an-troponimia del Vicino Oriente di età romana*, in *LEGGO! Studies Presented to Frederick Mario Fales on the Occasion of His 65th Birthday*, a cura di G. B. LANFRANCHI, D. MORANDI BONACOSSO, C. PAPPI e S. PONCHIA, Wiesbaden, pp. 333-348.
- GREGORUTTI 1877 = C. GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileia*, Trieste.
- HAGENWEILER 2004 = P.E.G. HAGENWEILER, *Römische Ausstattungskunst in Oberitalien. Reliefs von öffentlichen und dekorativen Monumenten*, Mainz.
- JENEWEIN 1999 = G. JENEWEIN, *Verkehrte Wege. Zu zwei korinthischen Kapitellen in Ephesos*, in *Steine und Wege. Festschrift für D. Knibbe*, a cura di P. SCHERRER, Wien, pp. 43-49.
- KOTTSIEPER 2006 = V.C. KOTTSIEPER, *La Medusa di Udine. Testimonianza della imitatio urbis nelle città altoadriatiche della prima età imperiale*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", 16, pp. 185-194.
- LAZZARINI 1978 = L. LAZZARINI, *Note sull'identificazione dei marmi e delle pietre*, in CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 201-204.
- LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle epigrafi esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 50.
- LOPREATO 1980 = P. LOPREATO, *Lo scavo a SO del Foro romano. Catalogo degli elementi architettonici*, in "Aquileia Nostra", 51, coll. 55-94.
- MANDRUZZATO 2015 = L. MANDRUZZATO, *Vetro soffiato a stampo d'importazione siropalestinese ad Aquileia*, in "West and East", 1, pp. 109-115.
- MASELLI SCOTTI, DEGRASSI, MEZZI, MANDRUZZATO 1995 = F. MASELLI SCOTTI, V. DEGRASSI, M. R. MEZZI, L. MANDRUZZATO, *Aquileia. Essiccatoio Nord, scavi 1995*, in "Aquileia Nostra", 66, coll. 189-199.
- MATIJAŠIĆ 1995 = R. MATIJAŠIĆ, *Commerci romani in alto Adriatico*, in *Concordia e la X Regio. Atti delle giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte* (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA e A. MASTROCINQUE, Padova, pp. 289-294.
- MATTINGLY, ROSTOVZEV, 1923 = H. MATTINGLY, M.I. ROSTOVZEV, *Commodus – Hercules in Britain*, in "Journal of Roman Studies", 13, pp. 91-109.
- MIGLIORATI 2014 = G. MIGLIORATI, *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'Impero Romano: da Marco Aurelio a Commodo*, Milano.
- MORA 1990 = F. MORA, *Prosopografia Isiaca. 1. Corpus Prosopographicum religionis Isiacae. 2. Prosopografia, storia e statistica del culto isiaco*, Études Préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 113, Leiden.
- PACKER 1997 = J. E. PACKER, *Il Foro di Traiano a Roma*, Roma.
- PASCAL 1964 = C. B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles.
- PENSABENE 1987 = P. PENSABENE, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, in "Antichità Altoadriatiche", 29, pp. 365-400.
- PENSABENE 2002 = P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in *I marmi colorati della Roma imperiale*, Catalogo della mostra (Roma 27 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), a cura di M. DE NUCCIO e L. UNGARO, Venezia, pp. 3-67.
- PENSABENE 2006 = P. PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardoantica*, in "Antichità Altoadriatiche", 62, pp. 365-422.

- PENSABENE 2007 = P. PENSABENE, *Ostiensium marmorum decor et decus. Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Roma.
- PENSABENE 2012 = P. PENSABENE, *Il reimpiego ad Aquileia: problematiche aperte*, in “Antichità Altoadriatiche”, 74, pp. 85-102.
- PENSABENE 2013 = P. PENSABENE, *Il marmo nella Roma antica*, Roma.
- PENSABENE 2014 = P. PENSABENE, *Elementi architettonici in marmo dal Museo Archeologico Nazionale e la perduta architettura di Aquileia*, in “Aquileia Nostra” 85, pp. 85-96.
- PENSABENE, GASPARINI 2014 = P. PENSABENE, E. GASPARINI, *Materiali per lo studio delle case di Cirene*, in *Cirene Greca e Romana*, a cura di M. LUNI, Roma, pp. 211-240.
- PIAZZESI 1989 = G. PIAZZESI, *Foro Traiano, gli edifici: ipotesi ricostruttive*, in “Archeologia Classica”, 41, pp. 125-198.
- PREVIATO 2015 = C. PREVIATO, *Aquileia. Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Antenor Quaderni, 32, Roma.
- PREVIATO, MARESO 2015 = C. PREVIATO, N. MARESO, *Marbles from the Domus of 'Bestie ferite' and from the Domus of 'Tito Macro' in Aquileia (UD), Italy*, in *ASMOSIA X. Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA - Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity* (Rome, 21-26 May, 2012), a cura di P. PENSABENE ed E. GASPARINI, Roma, pp. 299-310.
- REBAUDO, ZANIER 2012-13 = L. REBAUDO, K. ZANIER, *Pezzi difficili. Due sculture aquileiesi del IV secolo d.C.*, in “Aquileia Nostra”, 83-84, pp. 273-288.
- RUARO LOSERI 1961 = L. RUARO LOSERI, *Il foro imperiale di Aquileia. Rilievo e ipotesi per la ricostruzione della parte in luce*, Trieste.
- RUBINICH 2012-13 = M. RUBINICH, *Le Grandi Terme Costantiniane*, in “Aquileia Nostra”, 83-84, pp. 97-118.
- SANTA MARIA SCRINARI 1972 = V. SANTA MARIA SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.
- SCHÄFER 1989 = TH. SCHÄFER, *Imperii Insignia: Sella curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz.
- SCHMIDTS 2010 = T. SCHMIDTS, *Aurelius Theogiton: ein Schiffseigner aus dem Syrischen Arados aus Italienfahrt*, in “Archäologisches Korrespondenzblatt”, 40, pp. 251-263.
- SCRINARI 1972 = V. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia, Catalogo delle Sculture Romane*, Roma.
- SPERTI 2003 = L. SPERTI, *La decorazione architettonica*, in *Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme"*, campagne 2002-2003, a cura di F.M. FALES et alii, “Aquileia Nostra”, 74, coll. 231-242.
- SPERTI 2004 = L. SPERTI, *Scultura microasiatica nella Cisalpina tardoantica: i tondi aquileiesi con busti di divinità*, in “Eidola”, 1, pp. 151-193.
- SPERTI 2006 = L. SPERTI, *Miscellanea di capitelli aquileiesi*, in “Antichità Altoadriatiche”, 62, pp. 305-324.
- STEUERNAGEL 2001 = D. STEUERNAGEL, *La recezione dei culti orientali ad Aquileia: Il caso di Artemide efesia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno (Venezia, 1-2 dicembre 1999), Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma, pp. 317-326.
- STEUERNAGEL 2004 = D. STEUERNAGEL, *Kult und Alltag in römischen Hafenzentren: soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Stuttgart.
- TAGLIETTI 2009-10 = F. TAGLIETTI, *I tondi Caetani con busti di divinità: una nuova testimonianza di scultura microasiatica in età tardo antica*, in “Rendiconti. Pontificia Accademia Romana di Archeologia”, 82, pp. 33-72.
- VALERI 2005 = C. VALERI, *Marmora Phlegraea. Sculture del Rione Terra di Pozzuoli*, Roma.
- WARD PERKINS 1963 = J. B. WARD PERKINS, *Il commercio dei sarcofagi in marmo fra Grecia e Italia settentrionale*, in *Atti del I Convegno Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale* (Torino, 21-24 giugno 1961), Torino, pp. 111-123.
- WARD PERKINS 1980 = J. B. WARD PERKINS, *Nicomedia and the Marble Trade*, in “Papers of the British School at Rome”, 48, pp. 23-69.
- ZACCARIA 1994 = C. ZACCARIA, *Testimonianze epigrafiche di spettacoli teatrali e di attori nella Cisalpina romana*, in “Antichità Altoadriatiche”, 41, pp. 69-98.
- ZACCARIA 2004 = C. ZACCARIA, *La gens Cantia*, in “Antichità Altoadriatiche”, 57, pp. 21-56.
- ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Iscrizioni inedite del culto di Cibele rinvenute nelle fondazioni del Battistero di Aquileia*, in *Epigrafia 2006. XIV Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera*, a cura di M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI e S. Orlandi, Roma, pp. 741-772.

- ZACCARIA 2010 = C. ZACCARIA, *Dall'Aquileiense portorium al publicum portorii Illyrici. Revisione e aggiornamento della documentazione epigrafica*, in *Danubio* 2010, pp. 53-78.
- ZACCARIA 2014 = C. ZACCARIA, T. Annius T. f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. *Bilancio storiografico e problemi aperti*, in HOC QVOQVE LABORIS PRAEMIVM. *Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste, pp. 519-552.
- ZANIER 2010-11 = K. ZANIER, *Decorazione architettonica e scultorea dalle Grandi Terme di Aquileia. Tesi di dottorato*, Udine.
- ZANIER 2015 = K. ZANIER, *Il Diomede di Aquileia*, in "West and East", 1, pp. 169-182.

RIASSUNTO

L'Oriente per Aquileia era anzitutto quello geografico, con i rapporti economici e commerciali che la legano attraverso il Danubio ai Balcani e attraverso l'Adriatico al Mediterraneo orientale; ma anche l'aspetto favoloso dell'Oriente noto attraverso i racconti e gli oggetti che arrivavano da quei paesi, e l'aspetto mitico con cui la Grecia e l'Asia venivano a collegarsi con la città giuliana. I santuari dei culti orientali erano un altro aspetto di questi contatti, collegati con la presenza di orientali ad Aquileia; infine si esaminano le questioni sui marmi e le maestranze che li lavoravano provenienti da Oriente, per verificarne i rapporti con la colonia romana, soffermandoci su alcuni casi emblematici.

Parole chiave: officine; marmo; Cibebe; capitello; Proconneso.

ABSTRACT

AQUILEIA: COMMERCE AND ART CROSSROADS BETWEEN EAST AND WEST. FROM MYTH TO MARBLE CIRCULATION

For Roman Aquileia, East was mainly a geographical object, with economic and commercial exchanges that bind her to eastern Mediterranean, through Adriatic sea and to Balkans through Danube river. East had also a mythical meaning with which Greece and Asia Minor were bound with the origins of the city. The sanctuaries of oriental cults were another aspect of these contacts with East, together with the presence of Oriental people at Aquileia. We then examine questions relating to marble and workshops coming from East Mediterranean, to understand their relationships with the Roman colony, with particular reference to some emblematic cases.

Keywords: workshops; marble; Cybele; capital; Proconneso.

PATRIZIO PENSABENE
La Sapienza _ Università di Roma
patrizio.pensabene@uniroma1.it

PAOLO BARRESI
Università di Enna Kore
paolo.barresi@unikore.it